

L'allestimento della sezione di Arte Campanaria del Museo Civico di Crema e del Cremasco

Marcello Palmieri

Erano stati intagliati per svettare dal campanile del Duomo. Ma dal 1970, i ceppi e le ruote in legno che assicuravano il sostegno e il movimento alle sue sette campane erano finite al Museo Civico di Crema e del Cremasco, sostituiti dagli attuali sostegni metallici. Lo si sa: in quegli anni, non c'era molta sensibilità per questi beni culturali. È il periodo in cui l'elettrificazione dei bronzi - fino a quel momento suonati manualmente - arriva anche nel cremasco. E, con essa, la rimozione dei preziosi castelli lignei e il loro rimpiazzo con altri in ferro o in ghisa. Non c'era ancora la sensibilità del restauro, per esempio quella che nel 2008 ha suggerito di ripristinare il concerto della sussidiaria di San Bernardino in città sull'originale telaio ligneo. Fatto sta che tutte le componenti lignee scendono dalla torre del Duomo, e non si disperdono - sorte toccata alla stragrande maggioranza dei castelli campanari rimossi in quegli anni - solo perché il Capitolo della Cattedrale decide di donarle al Museo. Così arrivano al Sant'Agostino, ma nessuno si cura di loro. Tre ceppi e una ruota vengono esposti nell'ambulacro del chiostro nord, senza però alcun contesto o apparato didascalico¹. E tutto il resto del complesso viene stipato ai piani bassi. Fino all'anno scorso. L'Amministrazione del Museo scende nello scantinato, prende contezza di tutto il suo contenuto, e lo confronta con il proprio *Registro Generale di Carico*². Nessun dubbio: quel materiale è certamente l'antico castello campanario del Duomo. Ed ecco avviarsi il progetto di riallestimento³. Non in torre, dove oggi sarebbe oneroso - seppure non certo impensabile né tantomeno impossibile sotto il profilo tecnico - far rivivere quei meccanismi. Ma nel Museo stesso, il cui chiostro meridionale ben si sarebbe prestato ad accogliere la nuova esposizione.

Parte l'allestimento del compendio, affidato alla "Sabbadini" di Fontanella (Bergamo): l'impresa artigiana che oggi sovrintende alla manutenzione delle campane del Duomo. E contemporaneamente partono i lavori dell'équipe di esperti, chiamata a studiare e contestualizzare il futuro allestimento⁴. Qualche settimana, e l'opera è compiuta. Dopo i necessari interventi di manutenzione ordinaria, ognuno dei sette ceppi è stato nuovamente riunito alla propria ruota grazie a dei sostegni metallici, in un'ordinata teoria disposta nell'ambulacro sud. Ma arriva pure una sorpresa: la "Sabbadini" realizza e concede in deposito al Museo una struttura campanaria in ghisa, completa di campana funzionante a corda. Nella sostanza, uno strumento didattico in grado di far toccare con mano (e con orecchie) a cosa servivano gli antichi manufatti esposti lì accanto. Ma vedere e sperimentare, a volte non basta. Per capire davvero, serve conoscere. Da qui, l'esigenza di accompagnare il riallestimento con tre pannelli: il primo dedicato all'illustrazione del materiale esposto, il secondo alla presentazione della campana come strumento musicale, l'ultimo alla memoria delle due storiche fonderie cremasche - quelle dei Crespi e dei D'Adda - e alla famiglia Allanconi che perpetua oggi sul territorio quest'antica tradizione. Si scopre così che il concerto campanario del Duomo, grazie alla sua particolarissima intonazione, è un unicum a livello nazionale. Oppure che i bronzi - nonostante suonino a decine di metri da terra, nascosti

¹ Per le parti del castello finora note si veda Chiara BERNAZZANI, scheda 20.2, in *La Cattedrale di Crema. Aspetti originari e opere disperse*, a cura di G. Cavallini - M. Facchi, Milano 2012, pp. 164-166.

² Inv. 1111, 4 aprile 1970.

³ L'allestimento è stato reso possibile dalla collaborazione con il Comune di Ripalta Cremasca nel cui territorio - frazione di Bolzone - ha sede l'unica fonderia di campane ancora attiva sul territorio: la ditta Allanconi

⁴ L'allestimento, realizzato dalla ditta Sabbadini, è stato curato da Emanuele Allanconi e dallo scrivente, coordinati da Matteo Facchi e Francesca Moruzzi.

dagli sguardi di tutti - a chi ne scala le torri mostrano una superficie finemente decorata, e svelano con le loro iscrizioni piccoli grandi storie dei tempi che furono. Il 1753, nel nostro caso, anno in cui Domenico Crespi fonde l'intero concerto da sei bronzi (cui da metà Ottocento se ne aggiunge un settimo, da suonarsi singolarmente quale richiamo liturgico del Capitolo della Cattedrale)⁵. Ed proprio questa dimensione quasi antropologica delle campane, quotidiane compagne di vita per generazioni e generazioni di cremaschi, su cui il vescovo di Crema Daniele Gianotti si è soffermato all'inaugurazione del riallestimento. Citando infatti il 17 febbraio un'esperienza missionaria in Costa Rica, ricordava come "a quella gente della chiesa in sé importa poco, ma guai se le campane non suonano e l'orologio non batte le ore!". Così, oggi, grazie al Museo, i visitatori questo suono possono non solo ascoltarlo. Ma anche vederlo e toccarlo.

In contemporanea con l'inaugurazione del nuovo allestimento, il Museo ha ospitato una piccola esposizione di documenti dell'archivio della Fonderia D'Adda attiva a Crema dal 1910 al 1961⁶.



⁵ Per il concerto di campane si veda C. BERNAZZANI, *Il campanile e le campane del Duomo: brevi cenni storici e documentari*, in *La Cattedrale di Crema. Aspetti originari e opere disperse*, a cura di G. Cavallini - M. Facchi, Milano 2012, pp. 155-161; Chiara BERNAZZANI, scheda 20.1, in *La Cattedrale di Crema. Aspetti originari e opere disperse*, a cura di G. Cavallini - M. Facchi, Milano 2012, pp. 162-164.

⁶ Al termine della rassegna, il patrimonio archivistico è stata donato all'Archivio Storico Comunale per essere messo a disposizione degli studiosi.